

Valdarno fiorentino e aretino

Rosa Agnelli

21/4/1916

Incisa V.no

“Non arrivavano notizie, ma andavamo dagli stregoni a chiedere del marito...”

Della guerra mi ricordo tante cose, ma la cosa che mi ha colpito di più sono i bombardamenti. Di episodi particolari ne ricordo uno. Una mattina si presentarono a noi i tedeschi, entrarono in casa e ci chiesero la farina e l'olio. Li accompagnammo fuori e presero le uova e le galline. La giornata si trascorreva a lavorare nei campi, come al solito, ma con tanta paura. Si mangiava molto poco: pane e acqua. Il pane si prendeva con la tessera, dove c'era scritto quanti eravamo in famiglia. Facevamo un po' di festa la domenica: si andava in chiesa e ci riposavamo, se i bombardamenti lo permettevano. Non avevamo luoghi di ritrovo particolari: ci si ritrovava in cucina a parlare. Quando arrivavano i bombardamenti, ci rifugiavamo in una grotta sotterranea; una volta, in estate, sentimmo dai campi un boato perché una bomba era caduta sul ponte della ferrovia. Non arrivavano notizie, ma andavamo dagli stregoni a chiedere del marito... alla fine della guerra giunsero notizie dalla Croce Rossa. Dei tedeschi mi ricordo delle loro armi e della loro aggressività; degli americani che, quando c'erano loro, ci sentivamo tranquilli.

Dina Agnolotti

11/10/1927

Incisa V.no

“Anche se era notte, sembrava giorno a causa delle esplosioni”

Della guerra mi ricordo soprattutto i bombardamenti vicino a casa mia, alle strade, alle abitazioni, alla ferrovia. Gli episodi che ricordo meglio sono due: una volta, mentre ero nei campi a fare l'erba per il bestiame, ero molto lontana dal rifugio e ad un tratto suonò l'allarme aereo; per rifugiarmi decisi di nascondermi dietro un mucchio di terra; non mi successe niente, però le schegge delle bombe arrivarono fino a me, senza procurarmi alcun danno. Un altro episodio è stato il bombardamento della ferrovia, i tedeschi la bombardavano, mentre gli americani sparavano con i bengala. Sono stati

momenti bruttissimi: anche se era notte, sembrava giorno a causa delle esplosioni. Le giornate le trascorrevi passando molta parte del tempo nel rifugio che si trovava sotto la cantina, mentre la mattina lavoravo nel campo insieme ai miei famigliari. Il mangiare me lo procuravo con il grano che avevo mietuto e macinato, con questo preparavamo il pane, con il rimanente della farina preparavamo qualcosa, quindi non avevamo mai fame. Le feste si facevano in paese ed io non potevo andarci perché abitavo in campagna, ma soprattutto perché avevo paura dei tedeschi. I luoghi di ritrovo erano i campi e i rifugi. Durante il bombardamento, il luogo dove ci nascondevamo era una stanza sotto la cantina. L'episodio più brutto dei bombardamenti è stato una volta, mentre stavo tornando a casa perché ero andata a fare la spesa; in quel momento sono iniziati ad arrivare i caccia bombardieri da Reggello per distruggere la ferrovia. Lo spostamento d'aria mi sbatté contro il muro. Le notizie giungevano attraverso la radio. Dei tedeschi e degli americani ricordo che una sera si sentirono sparare con delle mitragliatrici. La mattina seguente trovammo vicino a casa alcuni inglesi e americani con tutto il loro armamento che si riposavano. Nella serata, però vennero tutti assaliti e uccisi dai tedeschi.

Ilda Bernini
30/5/1926
Viesca, Reggello

“La guerra passò da noi nell'estate del 1943”

Mi chiamo Ilda Bernini, sono nata il trenta maggio del 1936 a Viesca.

La guerra passò da noi nell'estate del 1943.

Mi ricordo che ero nell'aia insieme ad altri sfollati, persone venute da altri paesi, rifugiate nelle capanne, anche gente di Figline, e arrivarono un gruppo di tedeschi armati che, vedendoci, cominciarono a sparare. Mi buttai in una buca, dove c'era il grano molto alto, mentre gli altri si rifugiarono nelle loro capanne.

Un giorno ero con mio zio a cogliere le mele in un campo, quando scoppiò una bomba; riuscimmo fortunatamente a salvarci grazie all'albero che era un po' piegato e ci offriva rifugio.

Vivevo in campagna e proprio per questo motivo non c'era l'allarme, comunque stavamo sempre molto attenti .

Al mattino mi alzavo presto per mieter il grano, legarlo, abbarcarlo e per cogliere i fagioli, le zucche, i pomodori, insomma per lavorare nei campi. Stavo tutta la mattina nel campo e poi tornavo a casa per pranzare; subito dopo tornavo a lavoro fino a buio.

In famiglia con me c'erano quindici persone, fra parenti e amici stretti, quindi non sempre c'era da mangiare per tutti.

Le comunicazioni giungevano a voce, tramite le altre persone: non esisteva né la radio, né la televisione e quindi l'unico metodo era questo. Spesso i fatti venivano ingigantiti, come spesso succede nelle comunicazioni di questo tipo: ognuno aggiunge qualche notizia in più degli altri.

Nella guerra moriva molta gente, soprattutto in città, dove venivano buttate le bombe; in campagna la gente era meno a rischio e giravano anche meno aerei.

Quando arrivarono gli inglesi e gli americani tutti si sentirono meglio, ormai salvi.

Eleonora Bigi
1928
Cetina, Reggello

“Non mi ricordo il giorno, ma era il 1942”

Della guerra mi ricordo in particolare quando davano l’allarme e io con la mia famiglia correvo verso il rifugio.

Un giorno, tornando dal rifugio, abbiamo trovato la casa bombardata e semidistrutta; tutt’intorno i tedeschi avevano seminato un gran numero di mine, che, per fortuna, erano visibili e quindi sono state disinnescate e portate via senza creare ulteriori danni.

Io trascorrevi parte della giornata su una seggiola dentro casa con le mani intrecciate presa dalla paura e dall’ansia.

Mangiavamo quasi sempre pane fatto in casa, patate, fagioli e verdure raccolte nell’orto davanti a casa.

Non facevamo mai festa e non c’erano dei luoghi dove potersi ritrovare: io abitavo in una zona in cui le case erano sparse nella campagna, quindi non avevamo la possibilità di spostarci, altrimenti ci avrebbero visto e catturati, perciò ognuno rimaneva nelle proprie case.

Quando c’erano i bombardamenti mi rifugiavo in dei rifugi scavati nelle pareti di profondi sbalzi.

Mi ricordo che i tedeschi tentarono di far saltare il ponte lanciando bombe dall’aereo. Un altro episodio è stato quando un aereo carico di bombe è stato colpito da un altro aereo e questo è precipitato vicino a casa mia distruggendo un’abitazione e uccidendo una famiglia.

Le notizie non le avevo da nessuno, mi ricordo soltanto che quando sentivamo l’allarme correvamo via da casa verso i rifugi.

Dei tedeschi non ne voglio proprio parlare. Dico solo che erano senza pietà e cattivi.

Gli americani erano per noi coloro che portavano la libertà. Gli inglesi erano generosi, ci portavano perfino da mangiare.

Non mi ricordo il giorno, ma era il 1942: un pomeriggio stavo dormendo insieme a mia cugina quando mia nonna entrò in camera terrorizzata accompagnata da due tedeschi che ci volevano maltrattare e portare con loro perché pensavano di trovare uomini in casa. Infatti appena questi sono entrati, li hanno prelevati e portati via.

Una sera, mentre eravamo nel rifugio sono arrivati due tedeschi che ci hanno chiesto da mangiare, ma nonostante la paura e il poco cibo che avevamo li abbiamo sfamati.

Testimonianza dell'eccidio di Pian d'Albero

Quando la guerra arrivò nel mio paese era il 1944 ed io avevo diciassette anni.

Della guerra ricordo tante cose, ma l'episodio che mi è rimasto più impresso è l'impiccagione dei partigiani avvenuta vicino a casa mia a S.Andrea. I tedeschi li catturarono per rappresaglia in seguito all'uccisione di un loro ufficiale e li portarono nel luogo dell'impiccagione.

Io li vidi perché ero nei campi a mietere il grano; visto che sono curiosa mi girai a guardare ed un tedesco sparò ad un metro da me uccidendo una gallinella che mi stava vicino. Ebbi paura e non osai più girarmi. Circa due giorni dopo vidi diciannove uomini ciondolare dagli alberi vicino alla strada, i tedeschi ne avevano presi ventuno, ma due riuscirono a scappare. Il più piccolo era un minorene, e il padre fu costretto ad assistere all'esecuzione.

Nel luogo dell'impiccagione ora c'è un monumento che ricorda i caduti di Pian d'Albero, con incisi i nomi e la data del fatto, venti giugno 1944.

Durante la guerra c'era tanta miseria, soprattutto nei paesi e nelle città; noi eravamo contadini ed avevamo sempre da mangiare.

Mangiavamo prodotti del campo: fagioli, patate, frutta e facevamo il pane e l'olio. Inoltre avevamo suini, polli, conigli, piccioni e così a volte potevamo mangiare anche un po' di carne.

Aiutavamo molta gente a sfamarsi, talvolta anche soldati tedeschi, e spesso davamo pane, pere, uva... a chi ne aveva bisogno.

Tutta la giornata si passava nei campi a seminare, raccogliere, vendemmiare; anche io e mia sorella che aveva tredici anni lavoravamo. Tutto il giorno.

D'inverno c'era meno da lavorare nei campi, quindi avevamo più tempo per organizzare delle feste, anche se durante la guerra erano rade. Queste feste si svolgevano nelle case dove ballavamo e cucinavamo o nelle sale da ballo. Oltre a queste feste, la domenica andavamo a messa, ci incontravamo con i ragazzi e raramente andavamo al cinema.

In campagna i bombardamenti era rari, ma noi avevamo costruito un rifugio sotterraneo che poteva contenere anche venti persone, perché avevamo sentito dire dai soldati tedeschi che gli alleati avevano i cannoni.

Un giorno ero andata al mercato a Figline ed ero vicino al passaggio a livello quando suonò l'allarme: iniziò un violento bombardamento sopra le nostre teste ed io ebbi tanta paura; fermai un ragazzo che passava e cominciai a supplicarlo perché mi portasse a casa. Quel poverino mi caricò sul manubrio della bici e con non poca fatica mi accompagnò verso casa per un bel pezzo di strada.

Un'altra volta io e la mia famiglia eravamo nel rifugio quando i tedeschi, durante la loro ritirata, incendiarono il bosco dove ci trovavamo. Avemmo tanta paura e scappammo velocissimi lasciando, per la fretta, buona parte della nostra roba nel rifugio.

La notte dopo arrivò una pattuglia di soldati mai visti; noi avevamo paura perché pensavo fossero tedeschi, invece quelli erano alleati che cercarono di tranquillizzarci e che, la mattina dopo, tornarono portando di tutto: pane, zucchero, cioccolata, marmellata, sapone, scatolette...

Dopo di loro arrivarono tanti soldati e alcuni erano di colore e noi avevamo anche un po' di paura perché era la prima volta che vedevamo gente di colore. A noi ragazze, invece, piacevano molto i soldati indiani, che erano belli, alti e mori.

Con l'arrivo degli alleati la guerra finì e con essa la paura e tanti stenti; cominciava un periodo di lavoro per ricostruire ciò che era stato distrutto.

Ada Biondi
27/10/1919
Campogialli, Terranova B.ni

“Nel 1940 successe un episodio molto drammatico: furono uccisi venti uomini perché erano partigiani e un prete perché li nascondeva”

Nel 1940 successe un episodio molto drammatico: furono uccisi venti uomini perché erano partigiani e un prete perché li nascondeva. Io era presente quando furono catturati e li vidi passare davanti a casa mia, tutti in fila verso S.Giustino; pochi istanti prima che fossero fucilati, uno svenne dalla paura e si salvò perché lo credettero morto.

Nel 1943, quando stavo tornando a casa trovai i tedeschi, mi fermarono e mi ordinarono di sbucciare tantissime patate, altrimenti, se mi fossi rifiutata, mi avrebbero uccisa.

Ero molto preoccupata per mia figlia, per mio suocero che era cieco e per mio marito che era in guerra in Africa, ad Addis Abeba.

Ero disperata perché ero rimasta sola, e quando finii di sbucciare le patate i tedeschi mi ricompensarono con della carne di vitella.

Giuliana Bucciolini
6/2/1930
Rignano sull'Arno

1943: il passaggio del fronte.

Mi chiamo Giuliana Bucciolini, sono nata il sei febbraio del 1930 a Rignano sull'Arno.

I fatti che mi sono rimasti più impressi sono verso il 1943 e di questi terribili anni mi ricordo il passaggio del fronte, tanti bombardamenti e soprattutto tanta, ma tanta paura.

Un episodio che mi ricordo particolarmente è quando i tedeschi venivano nelle nostre case e cercavano le donne, le ragazze e volevano prendersi il possesso della casa.

Le nostre giornate le passavamo in casa, ma poi, dopo che i tedeschi ci presero la casa, dovemmo costruire un rifugio dove nasconderci, e lì aspettavamo che il babbo o altre persone della famiglia, ci portassero da mangiare.

Mangiavamo un po' di tutto, perché la mia famiglia lavorava nei campi, quindi mangiavamo patate, fagioli e tutto ciò che potevamo coltivare.

Durante questo periodo non facevamo mai festa e l'unico posto di ritrovo era la domenica a messa, ma non quando c'è stato il passaggio del fronte.

La domenica la passavamo così: ci incontravamo la mattina alla messa e la sera per il rosario, il pomeriggio cercavamo di stare un po' insieme per sdrammatizzare e per non pensare che sotto i nostri occhi si stava svolgendo la guerra.

Quando c'erano i bombardamenti stavamo nel rifugio e lì restavamo fino a quando la situazione non si era calmata.

Avevamo le notizie tramite la nonna o la mamma, quando una di loro usciva per andare a lavorare. Non mi ricordo quasi niente dei partigiani perché loro erano nelle montagne e noi nel fondovalle; mentre dei tedeschi ho un ricordo molto forte perché venivano nelle case e portavano via le donne, rubavano la roba e scombuscolavano tutta la casa; ricordo bene anche quando prendevano le ragazze giovani e le violentavano.

Per dire la verità non abbiamo mai ospitato un soldato, anche perché non ne abbiamo mai avuto la possibilità, però li aiutavamo dando loro qualche provvista per il viaggio.

Mirella Camiciottoli
19/12/1936
Figline V.no

“All'improvviso un giorno arrivarono i tedeschi”

Mi chiamo Mirella Camiciottoli, sono nata il diciannove dicembre del 1936 a Figline V.no.

Abitavo a Faella, ma tra luglio e agosto del 1944 mi trasferii con tutta la mia famiglia a Castelfranco di Sopra, dove avevano allestito in un convento un ospedale.

All'improvviso un giorno arrivarono i tedeschi e, sapendo che erano lì presenti alcuni inglesi, cominciarono a bombardare questo convento, così tutti, anche gli ammalati gravi, furono costretti a scappare.

Mi rifugiavo con la mia famiglia in una cantina dei signori Antonelli dove, oltre a loro, c'erano tutti i paesani di Faella.

Comunque erano tutti molto angosciati, soprattutto quando i tedeschi portavano via gli uomini e gli animali.

Mangiavamo pane, verdura e polenta, usando una tessera con la quale davano una piccola parte di mangiare a tutti.

Noi donne dovevamo lavorare i campi e guardare i figli, perché gli uomini erano in guerra.

Quando sentivamo l'allarme ci nascondevamo nelle zone più impensabili; dato che ero piccola, andavo con i miei genitori, mio padre non poteva andare in guerra perché aveva una malattia.

I matrimoni venivano fatti con un corteo, però erano molto ridotti perché molte volte mancava la famiglia vera e propria, soprattutto nonni e zii che erano a combattere.

Morena Caselli
5/5/1932
Figline V.no

“I tedeschi li uccisero con i fucili”

Della guerra mi ricordo che quando gli aeroplani sganciavano le bombe avevamo molta paura.

Inoltre ricordo che i tedeschi portavano via la gente senza motivo.
Un episodio che non scorderò mai fu quando due uomini e una donna furono assassinati nella propria casa senza una ragione i tedeschi li uccisero con i fucili; i tedeschi li uccisero con i fucili. Io trascorrevi la giornata nei rifugi sopra a casa.
Noi mangiavamo ciò che avevamo in quel momento: era tutto cibo che avevamo coltivato nei campi, come fagioli o patate.
Di solito ci ritrovavamo in famiglia.
Quando c'erano i bombardamenti ci rifugiavamo in una cantina sotterranea.
Non ricordo episodi particolari nei rifugi. C'è da dire solo che, ogni volta che pioveva, scorreva l'acqua contro i muri ed era pericoloso.
Le notizie le avevamo dalla radio.
Dei tedeschi ricordo che c'erano alcuni buoni ed altri cattivi. I primi ci aiutavano e nascondevano varie cose, i secondi ce le portavano via. Degli americani ricordo che ci portavano la carne in scatola e la cioccolata.
Non ho mai sentito parlare di maltrattamenti nei confronti delle donne e non conosco episodi che le hanno coinvolte in primo piano.

Fiorenza Decadi
3/3/1933

“Mi ricordo, e non me lo dimenticherò mai”

Mi ricordo che i tedeschi avevano stabilito il loro comando di zona nella nostra casa.
Mangiavamo quello che si trovava, perché in casa non ci si poteva andare e i nostri animali li avevano presi i tedeschi.
Non scorderò mai un episodio in particolare: quando cominciarono a dire che c'era la ritirata dei tedeschi e che stavano per arrivare gli americani, questa notizia è stata una grande contentezza per tutti, infatti i tedeschi si sono ritirati e sono arrivati gli americani.
Una cosa che mi ricordo è quando andai all'accampamento con la mia nipotina, una bambina di un anno, a prendere la cioccolata, il the e le saponette; era così bella e gli americani mi dicevano che era troppo bella e che la volevano portare con loro, così me la presero di braccio, e io, credendo che me la volessero portar via davvero, cominciai a piangere, ma poi ci hanno preso tutte e due in braccio.
Poi un fatto bello è stato quando alla ritirata di tutti è arrivata una chiocchia con tanti pulcini che si era rifugiata nel bosco e di tutto il nostro podere era rimasta solo lei.
Io personalmente non ho mai aiutato qualcuno in difficoltà perché ero piccola, però mi ricordo dei miei genitori che cercavano di trattare nel modo migliore possibile delle persone anziane, di dargli il meglio e qualcosa di caldo; io potevo fare ben poco, tutto quello che potevo fare era piangere spesso.
La giornata si trascorrevi parlando, scherzando pochissimo, poi si andava un po' fuori quando si poteva, però quando si sentivano dei rumori avevamo molta paura e in casa non ci poteva andare e se chiedevamo di prendere qualcosa ci sbattevano fuori, per fortuna, però, un giorno venne un caporale che chiede qualcosa da mangiare e con questo episodio ci si tranquillizzò un pochino.
Il cibo era sempre il solito: patate, the e frutta; le patate si levavano da sotto terra e poi si cuocevano al fuoco, poi ci davano delle pagnotte loro, ma ci avevano portato via tutti gli animali, qualcosa si prendeva, ma ci arrangiava così.
Il nostro unico ritrovo era il rifugio, anche perché era fatto molto bene. Durante i bombardamenti ci

si nascondeva sempre nel rifugio, perché, se gli aerei vedevano gente, bombardavano, altrimenti, prendevano di mira solamente la città ed i maggiori centri.

Mi ricordo, e non me lo dimenticherò mai, che un giorno il rifugio iniziò a crollare da una parte e si ebbe una paura... però, poi, con dei pali e dei rami vennero presi dei provvedimenti, ed anche questa si superò, ma sempre con grande paura.

Dei tedeschi mi ricordo tanta crudeltà e cattiveria, in particolare un episodio: quando in Pian d'Albero i partigiani uccisero due tedeschi e così vennero le truppe da noi, che ci volevano uccidere, ma poi scoprirono che erano stati i partigiani, quindi ci rilasciarono, ma abbiamo passato giorni di grande terrore.

Degli americani ricordo cose belle, infatti, quando sono arrivati con tutti quei carri armati, siamo stati molto felici. Il problema nato quando gli americani hanno iniziato a fare grandi trincee, a mettere cannoni, mitragliatrici e a sparare con quei cannoni verso i tedeschi.

Sapevamo di non essere in pericolo, ma avevamo ugualmente paura; certamente tornare nella nostra casa fu molto bello.

Insieme a noi c'erano delle ragazze di sedici anni, e una sera, un tedesco che aveva bevuto prese una ragazza e questa fece strilli e urlì: insomma abbiamo passato, insieme ai genitori di quella ragazza, momenti di terrore. Questo tedesco era sempre lì, non dava pace, poi un giorno i genitori della ragazza avvisarono il comandante: il soldato non si vide più e ci tranquillizzammo.

Carla Dei Penco
10/1/1930
Incisa V.no

“Sia per terra che per aria non c'era pace”

I miei ricordi di guerra risalgono all'anno '42-'43 nel paese di Incisa V.no; allora avevano solo dodici anni e i miei genitori avevano una bottega di alimentari nel centro del paese.

Il primo bombardamento fu inaspettato da tutti, in quanto Incisa era un piccolo paese inoffensivo, senza industria bellica (nessuno pensava che la ferrovia Firenze- Roma potesse essere un bersaglio importante): l'allarme suonò, ma nessuno andò nei rifugi.

La formazione aerea inglese iniziò a bombardare il centro del paese e il ponte di Bruschetto. Da allora in poi quasi tutti i giorni i bombardamenti si ripeterono e dopo poco tempo anche la notte non fu più tranquilla.

Tutte le notti passavano due aerei che illuminavano con i bengala tutto il paese cercando di colpire il ponte di ferro della ferrovia. I tedeschi contrattaccavano contraeree posizionate a S.Donato in collina, a S.Antonio ecc.

Il clima in paese si faceva più pesante, Incisa fu bombardata quarantotto volte, e con la mia famiglia decidemmo di sfollare allo Stecco, ma la situazione fu ancora peggiore che a Incisa.

I bombardamenti furono sempre più frequenti, mi ricordo che la notte avevo molta paura perché sia per terra che per aria non c'era pace.

La mattina andavamo a Incisa per aprire la bottega e ricordo che tutte le persone venivano a fare la spesa con la tessera: a tutti era assegnata una minima quantità di viveri indispensabili; il caffè non c'era più, lo zucchero era quasi introvabile.

Marina Falsini
22/12/1913
Reggello

“La guerra si svolgeva fra Prulli e il Matassino”

Durante la guerra ricordo che c'era molta fame, che si andava a cercare il pane, ma non si trovava. Ricordo che i tedeschi si trovavano nel Pian di Rona e gli americani a Muricoro. Quando cominciavano a bombardare suonava la sirena per avvertire le persone che andassero nei rifugi; quest'allarme però non cessava più perché fu un bombardamento continuo, con bombe a mano e mitra.

La guerra si svolgeva fra Prulli e il Matassino e a volte succedeva che, per salvarsi, i tedeschi facevano andare via le persone che erano nei rifugi, dove si trovavano soprattutto donne e bambini, perché gli uomini erano in guerra.

Quando gli uomini che erano in guerra venivano mandati a casa per stare un po' con la famiglia, capitava che il giorno dopo ricevevano la chiamata, cioè dovevano ritornare subito al fronte.

Ricordo anche che una donna, un giorno, cercò di oltrepassare il fronte, ma non ce la fece, perché fu uccisa dai tedeschi.

Durante un bombardamento, in un rifugio progettato per due persone e poi abitato da otto, un uomo riconobbe le mitragliatrici dei tedeschi e volle andare a vedere cosa stava accadendo fuori; questo rifugio si trovava accanto ad un muro, quest'uomo scalò il muro e guardò fuori: si trovò un mitra contro, fortunatamente, però, era un soldato americano che avvertì quest'uomo e la famiglia che stava nel rifugio di scappare lontano perché in breve tempo in quel punto ci sarebbe stata una guerra violentissima.

Ricordo anche che a volte le persone cercavano di scappare per salvarsi dai tedeschi, ma succedeva che morivano lo stesso perché i tedeschi sotterravano le mine, le quali, una volta pestate, scoppiavano.

Fu bombardato il ponte dell'Incisa con 280 incursioni. Gli americani bombardarono le ferrovie per non fare arrivare i treni carichi di mine ai tedeschi.

Le persone non potevano scappare dai rifugi, perché il bombardamento era continuo, le donne morivano di parto e i bambini morivano di fame perché cominciava a scarseggiare il pane.

Aiuto di vita, non l'ho mai dato, però ho dato del pane, quindi ho sfamato tante persone, specialmente bambini, che erano quelli che soffrivano di più.

Ricordo che un giorno, mio marito riuscì ad oltrepassare la linea del fronte con il rischio di essere ucciso dai tedeschi per portare del pane ad una famiglia che stava morendo di fame e che si trovava nel rifugio.

La giornata la trascorrevamo sempre al buio o al lume di una candela, nei rifugi sotto il bombardamento.

Mangiavamo pane grazie al grano che facevamo macinare di nascosto al mercato nero; con questo grano ci sfamavamo per noi e poi aiutavamo le altre famiglie, sempre, però, quando era possibile.

Non facevo mai festa, perché i tedeschi e gli americani bombardavano di continuo.

I luoghi di ritrovo erano i rifugi, sempre che i tedeschi non ci mandassero via, per salvarsi loro.

Durante il bombardamento ci nascondevamo nel rifugio, capitava ad alcune donne di perdere i loro figli perché magari si erano spostati e le mamme spaventate li ritrovavano grazie all'aiuto di altro che si trovavano con loro nel rifugio.

Le notizie le avevamo di rado da una radio clandestina che ci avevano dato gli americani.

Ricordo che i tedeschi si ritirarono perché non avevano più armi e forse, mentre gli americani

avanzavano sempre di più.

Quando i tedeschi passavano da casa della gente facevano razzia di animali e di roba da mangiare perché non avevano da mangiare.

Sapevo che i tedeschi molestavano le ragazze giovani e che le portavano negli stalletti dei maiali e che dopo aver usato violenza contro di loro le uccidevano.

Silvana Lazzerini

5/7/1933

Traiana, Terranuova B.ni

“Lo zucchero pieno di pulci”

Abitavo al Castellare, un piccolo poggio con due case coloniche insieme ad altre tre famiglie. Era una posizione che dominava le colline circostanti.

A Santa Barbara si trovava il quartier generale tedesco e spesso passavano i caccia e i bombardieri. Noi bambini spesso stavamo ad assistere ai bombardamenti.

Nelle case non c'erano più uomini, si erano dati alla macchia.

Quando i tedeschi si ritirarono e il fronte era vicino ci nascondevamo in un rifugio trovato nella collina a forma di ferro di cavallo. Il ricordo più vivo della vita nei rifugi è quello dello zucchero pieno di pulci.

Il cibo era insufficiente.

Io tremavo come una foglia quando sentivo le bombe cadere; gli americani erano vicini: una notte si accorsero che il Castellare bruciava e pensarono che i tedeschi se ne fossero andati. Allora andammo su e ci accorgemmo che avevano bruciato dei corpi sopra la paglia.

Anche dopo alcuni giorni noi bambini, camminando, schiacciavamo delle piccole ossa rimaste dopo che gli adulti avevano portato via i resti più grossi.

Arrivarono gli americani e ricominciarono i bombardamenti da meledo: pensavamo che ci fossero sempre i tedeschi.

Quando la nonna mi disse di ritornare al Castellare io non volevo andare, avevo tanta paura, quasi la nonna mi trascinò: trovammo le nostre case come scheletri e le rovine mi fecero tanto effetto. Ho visto il mio vicino di casa cadere in ginocchio, urlare e imprecare.

Mi ricordo anche di aver avuto paura dei partigiani perché vicini c'erano anche i comandi tedeschi.

Una notte li ho sentiti buttare giù i pali della luce. Ho scoperto solo dopo che la guerra era finita che al Castellare avevano portato un partigiano ferito: lo avevano nascosto dentro un pagliaio e lì fu curato e guarito.

Per quanto riguarda i tedeschi mi ricordo che furono abbastanza umani nei confronti dei civili.

Il mio babbo e il mio fratello furono presi per scavare le trincee e poi furono ricompensati con dei regali come delle coperte.

Un'altra volta furono presi a S.Giovanni, tenuti una notte intera con le braccia al muro e poi liberati perché furono riconosciuti da un tedesco di Santa Barbara.

Un'altra cosa brutta che mi ricordo invece era quando i tedeschi rubavano nelle case e noi avevamo sotterrato il baule. Devo dire però che alcuni italiani in quel momento se ne approfittarono e rubarono.

Nei paesi vicini furono uccisi subito dopo la guerra anche molti fascisti e in modo brutale.

Ancora resta viva in me la paura tanto che evito di guardare film di guerra e quando sento il sibilo delle bombe ripenso a come tremavo e come battevo i denti e...cambio canale.

Silvana Marsuri
7/11/1932
Incisa V.no

“I tedeschi non facevano altro che inseguire noi bambini”

Della guerra mi ricordo che quando ci attaccavano i tedeschi, noi avevamo molta paura e andavamo sempre a rifugiarci nelle buche scavate a circa cento metri dalla casa e mia madre ci diceva sempre di stare attenti, di non farci vedere, sennò erano guai.

Mi ricordo anche che quando c'era la guerra passavano uno o due aerei ogni due minuti sopra casa nostra e noi avevamo sempre paura che buttassero le bombe.

Mi ricordo molto bene di un episodio particolare della guerra: un giorno mentre dal cielo cadevano le bombe, vennero da me due tedeschi, io ero davanti a casa mia, loro iniziarono a rincorrermi perché mi volevano catturare, ma per mia fortuna riuscii a seminarli nascondendomi dietro degli alberi molto alti.

La mia giornata la trascorrevamo molte delle volte a scappare dai tedeschi e a nascondermi nelle trincee.

Mangiavo molte volte pane e olio, me lo procurava mia madre che lavorava da una famiglia nel paese di Incisa.

Io non facevo mai festa perché, primo i miei genitori non volevano, poi di quei tempi non c'era molto da far festa.

Mi ricordo che un giorno i tedeschi arrivarono al nostro rifugio, stettero lì cinque minuti per vedere se c'era qualcuno o se usciva qualcuno, ma per fortuna non ci videro.

Le notizie le avevo tramite le voci della gente, e poi qualche volta mia madre parlava con la vicina che sapeva sempre tutto.

Dei tedeschi mi ricordo che buttavano molte bombe e che non facevano altro che inseguire noi bambini. Degli americani non ricordo niente.

Ho sentito parlare di un maltrattamento verso le donne e so che i tedeschi le violentavano.

Non conosco episodi in cui siano protagoniste le donne.

Ho aiutato una volta una donna che era stata ferita a una gamba; l'ho medicata con quello che avevamo in casa e poi l'abbiamo ospitata per una notte.

Marina Martinelli
26/5/1926
Botriolo, Castelfranco di Sopra

“Quando il fronte passò davanti a casa mia...”

Mia chiamo Marina Martinelli, sono nata il ventisei maggio del 1926 e vivevo in Botriolo, nel comune di Castelfranco di Sopra. I fatti che racconto si sono svolti nel periodo che va dal 1943 al 1944, quando il fronte passò davanti a casa mia, dove rimase per circa tre giorni, poi si spostò, ma

era sempre in quella zona.

Mi ricordo che i tedeschi arrivarono a casa mia, riuscimmo, però, a nasconderci nei rifugi, piazzarono i cannoni e presero la mia casa come postazione.

I rifugi che avevamo erano scavati nei campi, erano stati rinforzati e ricoperti con della terra. Più tardi ci accorgemmo che i rifugi erano troppo vicini alla postazione dei tedeschi, così decidemmo di andare a rifugiarcisi da degli amici più lontani nelle loro cantine che erano già occupate da più di cento famiglie sfollate.

Le giornate erano trascorse nella paura, chiacchierando con gli sfollati di quello che succedeva fuori dalle cantine.

Ci nutrivamo con delle patate o con le teste dei maiali che venivano lasciate dai tedeschi. Il pane non si poteva fare perché la farina era stata rubata dai tedeschi; infatti, un giorno, mentre tornavo dal paese dove ero stata al mulino, fui derubata dei sacchi di farina.

Il cibo veniva procurato durante la notte: siccome i tedeschi non uscivano per paura dei partigiani, ci intrufolavamo negli orti per prendere patate o quello che trovavamo.

Le notizie venivano portate dalla gente che riusciva ad andare in paese, oppure tramite delle radio trasmettenti nascoste collegate con quelle dei tedeschi.

Quando i tedeschi se ne andarono, misero un osservatorio sulla montagna di Pullicciano; quando gli alleati arrivarono con i carri armati, la gente uscì di casa con asciugamani o fazzoletti bianchi, furono avvistati dai tedeschi e fecero fuoco con il cannone prolungato. Ci fu una strage di tanti innocenti che morirono; gli alleati si erano nascosti dietro sette moncelli di grano che la mia famiglia aveva fatto: i moncelli furono distrutti, il grano era perduto e gli alleati furono uccisi.

Giuseppina Marziali

30/7/1925

Figline V.no

“Due tedeschi sbandati e affamati che urlavano: Mamma, mamma!”

Ricordo molte cose della guerra, la tristezza, la paura, ma soprattutto i bombardamenti e i rastrellamenti dei fascisti.

Una volta, mentre stavo nel rifugio, arrivarono due tedeschi sbandati e affamati che urlavano: “Mamma, mamma”. Volevano essere nascosti; dicevano che non ce la facevano a proseguire oltre, non riuscivano più a vedere tutti quei morti, non sopportavano più la tragedia. Allora i miei genitori li accolsero e li ospitarono nella cantina, li vestirono da borghesi cosicché non venissero riconosciuti da i loro capi. Dopo quindici giorni passò il fronte e la mia famiglia volle presentare i due soldati agli americani che li accolsero volentieri.

Molte volte mi affiora alla mente un altro fatto che è successo mentre io e la mia famiglia eravamo nel rifugio: era l’ora di pranzo, quando sentimmo dei rumori fuori, sembravano urla, subito accorremmo fuori e vedemmo una donna distesa che urlava e piangeva; avvicinandoci ci accorgemmo che stava partorendo. L’accompagnammo all’ospedale con un carretto. Partorì una bambina e ci ringraziò. Ci raccontò che aveva fatto dieci chilometri a piedi e che senza il nostro aiuto ne avrebbe dovuti fare altrettanti.

Vi è un altro episodio che ricordo bene: vicino a Figline sparì un tedesco, non si seppe più che fine avesse fatto; i tedeschi fecero un rastrellamento e chiusero tutti in casa, senza risparmiare né donne, né bambini: le donne furono violentate, specialmente le più giovani. Dopo pochi giorni furono rilasciati tutti.

Molte voci girarono sul loro destini, ma nessuno riuscì a sapere la verità.

Romana Melani
29/5/1933
Viesca, Reggello

“I tedeschi presero le mie sorelle per sbucciare le patate”

Mi chiamo Romana Melani, sono nata il ventinove maggio del 1933 in via la Vecchia. Abitavo in un paesino chiamato Viesca.

Un fatto che mi ricordo molto bene, ma con molta paura fu quando gli aeroplani tedeschi dettero fuoco ai treni della ferrovia.

La popolazione del Matassino era salita tutta al Montanino, però appena si sentiva l'allarme si andava nelle fosse coperte di rami e d'erba per non farsi vedere.

Avevo una famiglia molto numerosa formata da quattro sorelle e due fratelli, mio padre era morto di malattia. I tedeschi presero le due sorelle più grandi di quindici e diciotto anni per sbucciare le patate, le prendevano la mattina e le riportavano la sera e gli altri familiari passavano il resto della giornata a piangere.

Mangiavamo poco e lo ricavavamo dal raccolto dello zio che non aveva fatto il militare perché era basso di statura.

Teresina Morandi
1916
Cancelli, Reggello

“Due tazzine e la sveglia”

Della guerra mi ricordo che avevamo tanta paura, specialmente quando sentivamo sparare e passavano gli aerei.

Mi ricordo quando mio marito Franco fu preso dai tedeschi mentre stava andando a macinare la farina per fare il pane lungo il Borro a Cancelli. Fu costretto a scavare le buche in mezzo alla strada che servivano per metterci le mine che sarebbero scoppiate al passaggio degli americani. Franco per scappare inventò che doveva tornare a casa per prendere le scarpe ed altre cose che gli sarebbero servite; i tedeschi lo lasciarono andare e Franco scappò.

La giornata la trascorrevamo per la maggior parte del tempo in casa: non uscivamo per paura di essere presi dai tedeschi ed essere uccisi.

Mangiavamo polenta, fagioli, patate e prodotti che riuscivamo a trovare nei campi. Il pane veniva distribuito a tessera e non poteva essere ripreso più di una volta al giorno.

Non facevamo festa a causa della guerra, ma quando la sera ci si riuniva a mangiare quel poco che c'era, quella si poteva definire una festa.

I luoghi di ritrovo erano la casa e i rifugi sotterranei dove ci ritrovavamo quando suonava la sirena che ci avvisava del pericolo.

Quando iniziarono i bombardamenti correvamo verso il rifugio più vicino che si trovava sotto la chiesa di Cancelli: era la cantina della chiesa, sistemata a rifugio con pagliericci per dormire.

Mi ricordo che durante un bombardamento, una bomba colpì in pieno una casa, proprio nella piazza vicino alla chiesa, noi che eravamo nel rifugio sentimmo un boato, fu una fortuna che la bomba non

scoppiò sopra di noi.

Per sapere le notizie dovevamo uscire di casa o dai rifugi per cercare qualcuno ed informarsi dell'arrivo degli americani o sugli sviluppi della guerra.

Il fratello di mio marito, che spesso andava fuori per sapere le notizie, fu ferito alla mano da una scheggia.

Dei tedeschi mi ricordo che per un periodo venivano a dormire a casa mia e noi non potevamo dire niente, e mi ruppero due tazzine da caffè. Quando poi i tedeschi se ne andarono da casa mia, vuotarono completamente i cassetti e presero la biancheria, calzini e anche una sveglia che avevo sul cassetto.

Quando arrivarono gli americani ci fu una grande festa, perché i tedeschi si ritirarono e perché i soldati americani distribuivano carne in scatola, cioccolato e sigarette.

Nel nostro paese no, ma ci sono stati dei casi in paesi vicini dove le donne venivano prese dai tedeschi e venivano fatte lavorare come delle schiave.

Neva Mori

5/3/1924

Reggello

“Vivevo in una stalla con tanta paura insieme al nonno”

Dalla metà di luglio alla fine di agosto del 1944 vidi passare il fronte, c'erano i tedeschi che arretravano e gli americani che avanzavano.

Un giorno una bomba scoppiò su un treno pieno di armi, dopo che la bomba esplose iniziarono a scoppiare anche tutte le armi, fino all'ultima.

Vivevo in una stalla con tanta paura insieme al nonno mangiando pane secco e frutta.

Il pane si faceva in casa quando c'era la farina e la frutta, per prenderla, bisognava uscire dai rifugi la mattina presto, quando i tedeschi dormivano. Per fortuna quell'anno c'era tanta provvidenza.

Ada Neri

31/5/1932

Tredicesimo, Levane

“Qualcuno di mia conoscenza morì”

La guerra è stata difficile, vi erano dei momenti nei quali ho pensato veramente di non farcela, ed in particolare mi torna in mente la paura che avevo a pensare che da un momento all'altro potevo morire.

La mattina mi dovevo alzare molto presto; mia madre preparava il pranzo per tutti e quando suonava l'allarme potevamo andarci a rifugiare sotto la galleria.

Una domenica andai tranquillamente alla messa e all'improvviso si sentirono degli spari e dei bombardamenti. Tutti uscimmo e vedemmo i tedeschi, di corsa andammo al rifugio, ma qualcuno di mia conoscenza morì.

Ripensando ai tedeschi e agli americani, mi ritorna in mente un giorno che fui costretta a lasciare la mia casa e ad andare a abitare da un'amica; all'improvviso arrivarono i tedeschi e ci ordinarono di fargli da mangiare, ma ad un tratto arrivarono anche gli americani e dissero ai tedeschi di andarsene, ma uno scappò, un altro fu ucciso e l'ultimo fu fatto prigioniero. Sempre riguardo a loro, un

pomeriggio mia madre mi disse di scappare perché c'erano i tedeschi in giro, ma si diressero verso una casa dove viveva una famiglia con una figlia di vent'anni: Baldi Angiolina. Lei fu vittima di questi uomini.

Maddalena Pampaloni

31/7/1936

Poggio alla Croce, Greve in Chianti

“Tutto è successo per via dei miei capelli biondi e della mia carnagione chiara, proprio come una bambina tedesca”

Durante la guerra mondiale mi ricordo che c'erano spesso i bombardamenti, ricordo i soldati tedeschi che rapivano bambini, donne e uomini e li portavano via dalle loro famiglie. Alcune volte capitava che i soldati tedeschi uccidevano alcune persone a loro piacimento, senza un motivo. L'episodio che mi ricordo della mia infanzia passata duramente con la paura della guerra è quando dei soldati mi volevano portare via dalla mia famiglia. Tutto è successo per via dei miei capelli biondi e della mia carnagione chiara, proprio come una bambina tedesca. Ero uscita a giocare con il peluche azzurro e questi soldati, vedendomi appunto bionda e chiara, scambiandomi per una di loro, mi afferrarono e mi dissero: “Tu sei tedesca e perciò devi venire con noi”. Io iniziai a chiamare mia madre e lei, vedendo cosa stava succedendo, iniziò a piangere disperata. Poi, attirati dalle mie urla e da quelle di mia madre, alcune persone accorsero in mio aiuto e dopo molto tempo convinsero i tedeschi che ero italiana e mi lasciarono andare.

Purtroppo non ho potuto aiutare nessuno perché, prima di tutto ero soltanto una bambina, poi non ne ho mai avuto l'opportunità, anche se mi sarebbe piaciuto essere d'aiuto a qualcuno.

Quasi tutte le giornate erano uguali, magari c'era quella giornata più movimentata per via dei bombardamenti, ma poi era tutto uguale. Trascorrevamo molto tempo in casa con la famiglia e, a farci compagnia, c'erano sempre la paura e l'ansia di quello che succedeva fuori.

Non mi ricordo un avvenimento preciso avvenuto nel rifugio, ma mi tornano in mente quei momenti passati nella paura con i soldati tedeschi che passavano vicino e sparavano a caso, tanto per puro divertimento. Noi per non farci sentire, dovevamo tenere il massimo del silenzio.

Purtroppo succedeva molte volte di sentir parlare di maltrattamenti, ma quello che mi è rimasto più impresso, fu quando un'amica di mia madre venne presa di forza dai tedeschi, derubata degli averi e dei vestiti che aveva addosso. Così questa donna si ritrovò legata ad una colonna senza vestiti, con i soldati tedeschi che la frustavano.

Dina Piccardi
21/4/1927
S.Giovenale, Reggello

“Io avevo circa diciassette anni e su della guerra mi ricordo moltissime cose...”

Mi chiamo Dina Piccardi, sono nata il ventuno aprile 1927 a S.Giovenale e questi ricordi che vi racconterò risalgono al 1943- 1944, in cui è avvenuta la seconda guerra mondiale.

Quando è scoppiata la guerra io avevo circa diciassette anni e su di essa mi ricordo moltissime cose: i bombardamenti, che venivano effettuati nei paesi vicini, i rifugi che noi dovevamo costruire per difenderci dalle bombe che venivano precedute dalle sirene, mano mano che il fronte si ritirava, i tedeschi che venivano a dormire nelle nostre abitazioni, così noi dovevamo andare in altre case, mentre i nostri genitori restavano al frantoio per vigilare la notte.

Della guerra in particolare mi ricordo un giorno, quando i tedeschi minacciarono di ucciderci se non trovavamo cento chili di pane in due ore per mandare al fronte; mi ricordo della morte di alcuni ragazzi che non sapevano che c'erano ancora i tedeschi nel nostro paese, così andavano in giro per i campi ignoti del pericolo, questo avveniva intorno al due, tre agosto 1943.

Le giornate le passavamo pelando patate, facendo il pane al forno e cercando altri alimenti da mandare al fronte che ogni giorno esigeva cibo in abbondanza, tutto questo perché in paese avevamo le cucine.

Durante la guerra non sono mai stata sfollata, andavo a dormire la sera in altre famiglie e si rientrava la mattina per fare i servizi ai tedeschi.

Di solito si mangiava tutte le cose che avanzavano ai tedeschi, perché le prime cose le prendevano loro: uova, carne, farina... Noi si mangiava poco, anche per la paura e il panico, perché ogni giorno si temeva di essere uccisi per una ragione qualsiasi, comunque il nostro sostentamento veniva dai nostri campi.

Non facevamo mai feste, soltanto nei giorni tranquilli ci si riuniva con le altre famiglie e insieme si parlava e si pregava.

I nostri luoghi di ritrovo erano sempre gli stessi: la chiesa e la piazza; lì giocavamo, scherzavamo e si raccontavano barzellette.

Quando c'erano i bombardamenti ci rifugiavamo dove capitava, per esempio se eravamo nei campi, correvamo nei fognoni.

In quel periodo le notizie ci giungevano tramite i pochi che tornavano al paese col giornale dato dai partigiani che avevano tagliato i fili della corrente e quindi non potevamo ascoltare la radio.

Dei tedeschi mi ricordo che nei nostri confronti erano abbastanza gentili e rispettosi e nel giro di poco tempo potemmo tornare a dormire nelle nostre case.

Degli americani ricordo che quando arrivarono fu festa grande perché era come uscire da un incubo.

Dei partigiani ricordo poco, perché non vivevano vicini a noi, sentivamo dire che scendevano dalla montagna, tagliavano i fili della corrente e risalivano nei loro rifugi; non ne ho mai conosciuto nessuno.

Non ho mai sentito episodi di maltrattamenti e violenze alle donne del nostro paese da parte dei soldati, forse saranno avvenuti in altri paesi distanti dal mio.

Non ho mai avuto occasione di aiutare persone in difficoltà, a volte davamo a persone più povere di noi alcune cose da mangiare come farina, uova ed anche cioccolato che ci veniva regalato dai tedeschi che stavano nella nostra casa. Non abbiamo mai ospitato nessuno, anche perché casa nostra era occupata dai tedeschi.

**Gina Pratellesi
Incisa**

“...così l’olio fu salvo”

Ricordo un episodio accaduto durante la ritirata dei tedeschi: il mio babbo, d’importante, possedeva soltanto l’olio che, a volte, scambiava con i mugnai in cambio di farina di grano mischiata con quella di fave. Con questa farina aiutavo la mamma a fare delle pagnotte nere e che, anche se non erano buone, ci aiutavano a sopravvivere.

Durante il passaggio dei tedeschi prendemmo l’olio e, per cercare di salvarlo, lo si nascose sotterrato in una capanna coperto con delle lamiere con sopra, per non far veder niente, un pagliericcio. I cavalli dei tedeschi trovarono il rifugio; così il mio babbo, per cercare di non sciupare l’olio, prendeva dei fastelli di paglia e li metteva sotto i cavalli e i tedeschi erano contenti perché credevano che mio babbo volesse aiutarli. Per fortuna i tedeschi si fermarono nella capanna solo pochi giorni, così l’olio, l’unica risorsa rimasta, fu salvo.

**Vera Pucci
14/9/1933
Terranova B.ni**

“I tedeschi erano alcuni buoni e alcuni cattivi”

Della guerra mi ricordo i bombardamenti che portarono alla morte di molte persone, fra cui donne e bambini.

C’era il coprifuoco che impediva alle persone che erano a bombardare di vedere le luci e individuare così le città.

Quando minarono Terranova a un chilometro di distanza sentivamo arrivare mattoni, legno, tegole ecc.

Mi ricordo quando i tedeschi facevano i rastrellamenti e le ragazze erano impaurite e scappavano per il terrore delle violenze.

Ricordo quando i miei due fratelli hanno dato aiuto a tre soldati inglesi che erano in un bosco nascosti perché erano scappati dall’esercito; portarono loro da mangiare, e anche noi, anche se per colpa della guerra, non c’era molto.

Quando bombardavano passavamo le giornate in un buco nella collina, e a volte ci passavamo giornate intere.

Si mangiava poco: un etto di pane a testa al giorno che veniva comperato con la tessera, ma si mangiava in maggior parte molta verdura.

Le feste erano il Natale e la Pasqua, ma non si facevano come oggi, infatti anche per le feste si rimaneva in casa. Nella calza della Befana non trovavamo molto, c’era solo un mandarino, un cioccolatino e qualche fico o noce.

Mi ricordo quando i tedeschi venivano a cercare le donne per violentarle; nel nostro rifugio c’erano anche delle ragazze di diciotto anni che, quando c’erano i rastrellamenti, si nascondevano sotto i materassi del rifugio.

Le notizie ci arrivavano tramite la parrocchia, i giornali non c’erano pochi, di altoparlanti pochissimi, ed era vietato ascoltare la radio; infatti, i fascisti, nelle case in cui sapevano che c’era una radio, andavano a controllare che non si ascoltasse radio Londra.

I tedeschi erano alcuni buoni e alcuni cattivi; ricordo quando dei tedeschi presero delle ragazze per sbucciare le patate e lavare i panni, se non ubbidivano, venivano uccise. Io andai, sotto supplica di una di loro, a cercare suo padre che lavorava in comune a dirgli che avevano preso sua figlia a sbucciare le patate e lui se la riportò a casa insieme alle altre. Spesso i tedeschi e i negri violentavano le donne che potevano anche rimanere incinte e alcune hanno cercato di abortire, mentre altre hanno portato in fondo la gravidanza.

Irma Secciani
11/4/1915
Figline V.no

“...in quel momento ebbi molta paura di essere uccisa...”

I miei ricordi della guerra sono molto brutti, ho visto solo orrori: come le case distrutte e soprattutto non c'era cibo, né per me, né per i miei figli; l'unica cosa da mangiare era il pane con il quale li sfamavo, ma dovevo farne a meno io. In casa ero sola perché mio marito era prigioniero in Albania. Uno degli episodi che più mi è rimasto in mente risale al luglio del 1942; stavo andando a portare i fiaschi, che avevo fatto in casa, ed io e le altre donne fummo fermate dai tedeschi, messe al muro e perquisite, perché cercavano una partigiana; in quel momento ebbi molta paura di essere uccisa, perché lasciavo da soli i miei tre figli.

Il luogo di ritrovo principale era la Collegiata, dove ci rifugiavamo quando suonava l'allarme. Degli americani non ricordo molto, perché quando sono arrivato, io con la mia famiglia sono dovuta andare a Sondrio dai miei parenti, e sono tornata alla fine della guerra.

Marcella Serboli
22/10/1934
Mercatale V.no, Montevarchi

“...la giornata non aveva tanto senso perché incombeva la paura”

Mi ricordo che di uomini insieme a me ce n'erano ben pochi perché o erano in guerra, o erano insieme alla resistenza. Insieme a me c'erano soprattutto donne, bambini e anziani.

Mi ricorderò sempre la paura durante i bombardamenti, perché non sapevo che cosa avrei trovato una volta uscita dal rifugio.

Mi ricordo che un comandante delle SS portò via mio padre e mio zio perché erano stati uccisi due soldati (ogni due soldati venivano uccise dieci persone). Il comandante disse che li avrebbe portati a lavorare, invece li portarono via per fucilarli. Li portarono in un cimitero per fargli scavare una buca a testa; ma fortunatamente cadde una bomba lì vicino e nella confusione scapparono a destra e a sinistra e si salvarono.

Io non ho mai aiutato nessuno perché ero una bambina, ma i miei genitori sì: esistevano delle tessere per prendere il cibo all'alimentari e i miei genitori la prestarono a una famiglia molto numerosa che non l'aveva.

Io trascorrevi la giornata giocando, certe volte aiutavo anche mia madre con la mia sorellina;

oppure stavo nell'aia con le mie cugine. Ma la giornata non aveva tanto senso perché incombeva la paura.

Ero abbastanza fortunata perché mio nonno era contadino e quindi la fame, non l'abbiamo mai sofferta. Dovevamo nascondere il cibo perché se venivano i tedeschi ce lo portavano via.

Noi non facevamo mai festa perché la nostra sensazione maggiore era la paura; però la facevamo sempre e mai: sempre perché né lavoravamo, né andavamo a scuola; mai, perché non c'era niente da festeggiare, visto che c'era la guerra.

Durante i bombardamenti andavo da mio nonno nel rifugio che era sottoterra; era molto buio e ci scendevamo con le candele o con delle luci a petrolio, che però erano molto rare.

Noi avevamo notizie dalla radio; l'accendevamo solamente quando sentivamo qualcosa di strano, ma maggiormente l'ascoltavano la sera quando c'era il radiogiornale.

Dei soldati, mi ricordo che i più cattivi erano i tedeschi; gli americani, invece erano bravi, infatti mi davano le cioccolate e le gallette.

Romana Sorelli

22/2/1939

Figline V.no

Bianca Pampaloni

Quando è iniziata la seconda guerra mondiale, ero molto piccola: mi ricordo che avevo molta paura degli aerei.

Mi ricordo che una volta ero in casa con mio padre, mia madre e i miei zii e iniziarono i bombardamenti, allora io con miei genitori andammo a rifugiarsi al di là del nostro campo. Ad un certo punto sentii un gran boato: dovevano bombardare la ferrovia, invece bombardavano casa nostra dove c'erano mia zia e mio zio. Io, essendo piccola, mi ritrovai a cinquanta metri da mia madre e mi ricordo un gran buio e un grande orrore che si espandeva in quel momento.

La maggior parte del tempo io la trascorrevi con i miei genitori, o nel rifugio, o nei campi.

Noi mangiavamo quel che si produceva: frutta, pasta, pane fatto in casa, latte, e quando si uccideva il maiale, si mangiava anche la carne.

Ci si nascondeva in un rifugio verso Faella; era un buco in una montagna dove ci stavano tre o quattro famiglie. Mi ricordo che una volta una signora aveva portato la pasta fatta in casa; io la volevo mangiare subito, anche se era cruda, ma la mia mamma non voleva; allora mi misi a piangere e purtroppo ci sentirono i tedeschi. Ci trovarono e presero mio padre, un ragazzo di vent'anni e una ragazza.

Mio padre fu rimandato a casa perché era zoppo; il giovane fu ucciso in uno stalletto dei maiali e la ragazza, Bianca Pampaloni, fu seviziata nel letto di mia zia da un tedesco.

Le poche notizie che avevamo ce le forniva mio padre che aveva un banco di latte in piazza e da lì sentiva tutte le notizie.

I tedeschi erano molto cattivi.

Gli americani ci portavano la cioccolata e ci aiutavano in molte cose.

Conosco episodi che riguardano le donne; per esempio una ragazza che viveva accanto a casa mia fu seviziata e mi è stato raccontato che anche le sorelle di mio marito venivano picchiate dai tedeschi.

Mi ricordo una volta che una spia americana fu presa dai tedeschi e spogliata in piazza, davanti a tutti.

Noi abbiamo dato rifugio a un ricercato. Mio padre lo mise nel fienile, e nessuno lo trovò.

Maria Stufetti
13/7/1929
Loro Ciuffenna

“I ricordi più brutti sono di quando ritornavamo dai rifugi...”

Della seconda guerra mondiale mi ricordo molti avvenimenti, anche se non ero molto grande.

Ricordo che molto spesso non c'era da mangiare e tutti i giorni nel nostro paese passavano soldati tedeschi in cerca di partigiani.

Molto spesso c'erano i bombardamenti e noi ragazzi ci mandavano in dei rifugi scavati nelle grotte per ripararci dalle bombe.

I ricordi più brutti sono di quando ritornavamo dai rifugi e spesso per il paese c'erano dei morti causati dalle bombe e dalle rappresaglie tedesche.

Un episodio che mi ricorderò per tutta la vita è quando, un giorno, verso mezzogiorno e mezzo, si presentarono a casa mia sei soldati tedeschi e quando entrarono in casa ci fecero sdraiare tutti sul pavimento dicendogli di dargli tutto quello che avevamo da mangiare, sennò ci avrebbero uccisi.

Mio padre fu costretto a dargli tutto quello che avevamo in casa.

La nostra giornata si svolgeva dando una mano alla famiglia e qualche ora la trascorrevamo con altre bambine giocando con i piccoli giochi che avevamo.

Di solito si mangiava patate e pane, solo la domenica si toccava un po' di carne. Il cibo lo prendevamo alla bottega del paese, ma i soldi erano pochi e andavano spesi bene.

Mio padre mi raccontava che qualche volta i soldati tedeschi entravano nelle case e quando chiedevano dove si trovavano i partigiani e non gli veniva risposto, per punizione, molte volte maltrattavano le donne.

Gina Tognaccini
20/1/1930
Piandiscò

“...e forse per esorcizzare la paura o forse perché eravamo soltanto giovani, mentre si lavorava nei campi si cantava e dai campi vicini ci rispondevano cantando”

Nel 1944 avevo quattordici anni e la guerra me la ricordo bene; casa mia per un po' di tempo fu occupata dalle truppe tedesche.

Una notte sentimmo bussare alla porta con il calcio del fucile, il mio babbo andò ad aprire: erano i tedeschi che volevano sapere dove si trovasse Forlì, un gruppo di case vicino a casa mia. Il babbo non conosceva il tedesco e loro non capivano le sue spiegazioni, perciò lo portarono con loro perché indicasse la strada per arrivarci. Avevamo molta paura perché a volte gli uomini venivano portati in Germania. Mia sorella maggiore cercò di vedere dove lo stavano portando, ma fuori vide molti

soldati tedeschi e tornò dentro impaurita. Passammo una notte piena di paura, eravamo tutte donne: io le mie quattro sorelle e la mia mamma, mio fratello prestava servizio militare nei Carabinieri in Sardegna. Per fortuna la mattina i tedeschi riportarono il babbo, ma dissero che la casa serviva a loro e noi ci trasferimmo in cantina.

La mia casa era in un posto dominante da cui si vedeva tutto il Valdarno, perciò era un punto strategico per piazzare le mitragliatrici aspettando che gli inglesi passassero nelle vicinanze. Ci furono molti bombardamenti su Figline e Incisa, ma la fanteria passò da un'altra parte e dopo un po' i tedeschi se ne andarono.

Non si comportarono male con noi, ma avevamo paura lo stesso, si raccontava che fucilavano dieci italiani per ogni soldato tedesco ucciso per mano dei partigiani, che portavano in Germania gli uomini, bruciavano le case, ma io non ho mai assistito personalmente a episodi di maltrattamenti. Un giorno raccontarono che erano entrati in casa di una famiglia alcuni soldati tedeschi ubriachi e avevano tentato di violentare una ragazza, i familiari riuscirono a difenderla, ma la ragazza dalla paura si ammalò e dopo pochi mesi morì.

La mia mamma, che aveva cinque figlie, dopo questo episodio ebbe molta paura, non ci faceva nemmeno pettinare e lei che era pulitissima ci diceva di stare con gli abiti rovinati e sporchi.

Un altro giorno si sparse la voce che stavano dando fuoco alle case per rappresaglia contro la popolazione che aiutava i partigiani, quando arrivarono a Casabiondo una ragazza riuscì a fermarli facendo vedere la foto di un soldato tedesco, raccomandando che era il suo fidanzato.

La sensazione che ho avuto dei soldati tedeschi è che anche loro avevano paura di noi: un giorno la mia mamma preparò una minestra, un soldato le fece capire che avrebbe desiderato assaggiarla, lei gli riempì il piatto, ma il soldato non la mangiava, allora la mamma assaggiò una cucchiata dal piatto che aveva offerto, e solo allora il soldato si decise e per ringraziarla le offrì il suo pane.

Anche il comandante di queste truppe si comportò bene con noi, non prese a nessuna famiglia della zona animali o altro cibo, vigilava i suoi soldati e quando andarono via fu l'ultimo a partire per accertarsi che nessuno rimasto indietro rubasse o ci facesse del male.

Trascorrevamo le nostre giornate lavorando nei campi, gli uomini erano quasi tutti alla guerra ed il nostro pensiero era ai fratelli, cognati, mariti, zii; molte volte non avevamo notizie per mesi, quando passava il postino si sperava che si fermasse a casa con una lettera confermando così che erano ancora in vita. Io avevo un fratello in Sardegna, un cognato al fronte e gli altri due cognati prigionieri in Germania: siamo stati senza notizie per mesi, ed era un'angoscia tremenda non sapere niente di loro.

Lavoravamo molto duramente nei campi, ma in compenso non ho sofferto la fame: il cibo non ci mancava, frutta, verdura, animali da cortile, uova ed insaccati, l'unica cosa che scarseggiava era il grano, ma si poteva comprarlo dai contadini a valle che ne producevano in abbondanza perché si poteva barattarlo con l'olio d'oliva che si produceva in abbondanza nella mia zona. Chi non lavorava nei campi, invece faceva la fame, c'era molta miseria.

La mia famiglia ha aiutato spesso persone in difficoltà dando a loro cibo.

Da casa mia si vedevano molto bene i bombardamenti degli inglesi su Figline e Incisa, molte volte si guardava dalla finestra; un giorno mio cognato vide cadere una bomba sulla sua casa a Cetina, la sua casa era stata occupata dai tedeschi, un giorno furono mandati a procurare dell'acqua con carri e botti e lui con la sua famiglia scapparono a Piandiscò, dove furono ospitati da famiglie amiche.

Quando bombardavano andavamo a nasconderci nei rifugi: erano cantine, cavità naturali o scavate appositamente. Dove abitavo io non c'era pericolo diretto di bombardamenti, il rischio era causato dai proiettili delle batterie contraeree posizionate a valle che cercavano di abbattere i bombardieri per difendere la linea ferroviaria.

Le notizie dal fronte le avevamo dalle radio clandestine, che venivano ascoltate di nascosto perché vietate, la radio ufficiale dava sempre notizie di vittorie. La radio era un oggetto raro, noi andavamo ad ascoltarla dal prete, molte volte si capiva poco perché le notizie erano date con frasi in codice. La gente sapeva che dovevano arrivare gli inglesi ed aspettavano di essere liberati, anche se ufficialmente erano i nostri nemici.

I luoghi di ritrovo erano la chiesa e le case dei vicini dove a turno ci radunavamo la sera per la

veglia, ognuno raccontava quello che gli altri avevano raccontato e visto, quello che scrivevano i parenti dal fronte, si parlava degli americani, alcuni neri come il carbone, degli inglesi che avevano con loro truppe di indiani, che si diceva fossero terrorizzati dai conigli: praticamente la nostra radio ufficiale eravamo noi stessi.

Difficilmente facevamo festa, le feste erano quelle religiose, in fondo non ne avevamo tanta voglia, c'era sempre la paura che i nostri cari che stavano combattendo al fronte, molte volte non si sapeva nemmeno che fine avessero fatto, come per i miei cognati che erano prigionieri in Germania.

Il sentimento più diffuso era la paura: paura dei tedeschi, anche se erano nostri alleati, paura che da un momento all'altro arrivasse la notizia della morte di qualche nostro parente al fronte, paura che scendessero i partigiani dalle montagne, non di loro personalmente (erano uomini del nostro paese o dei paesi vicini che, non condividendo le idee del fascismo, si erano rifugiati in montagna), ma perché se venivano visti nei dintorni delle nostre case, i fascisti e i tedeschi avrebbero fatto delle rappresaglie, paura dei bombardamenti e forse per esorcizzare la paura o forse perché eravamo soltanto giovani, mentre si lavorava nei campi si cantava e dai campi vicini ci rispondevano cantando.

Oretta Torselli
28/4/1928
Figline V.no

“Vi furono continue e terribili sparatorie, che culminarono nell’inseguimento e nel ferimento mortale di un giovane partigiano: Giovanni Torselli, mio fratello...”

Nel Valdarno fiorentino la vicinanza alla ferrovia Firenze- Roma costrinse gli abitanti di Figline a rifugiarsi nei boschi dove furono scavati rifugi nelle zone più fitte di vegetazione.

Lungo la strada Figline- Brollo, le case, la nostra per prima, furono requisite dalle truppe tedesche che vi stabilirono un comando. Per questo, furono sganciate dagli alleati, che avevano individuato quella sede, alcune bombe che danneggiarono gravemente tutta la casa.

Il 24 aprile 1944 un treno pieno di uomini destinati al lavoro coatto nell'organizzazione tedesca TOTDT rimase bloccato nel tratto Figline- La Massa a causa dei bombardamenti alleati. Quella notte quasi tutti fuggirono verso i colli vicini; la mattina del 25, i tedeschi guidati da qualche fascista locale organizzarono una battuta per recuperare i fuggitivi. Vi furono continue e terribili sparatorie, che culminarono nell'inseguimento e nel ferimento mortale di un giovane partigiano (Giovanni Torselli, mio fratello) nascosto presso dei contadini sopra il Brollo. Un bravo medico della zona, Gregorio Cecchi, parlando tedesco, riuscì a farsi consegnare il ferito, ma non riuscì a salvarlo.

Ho aiutato molti giovani ventenni, considerati disertori perché fuggiti dopo l'8 settembre 1943 dai vari reparti, ormai in mano ai tedeschi. Uno di essi, Angeli Menna, riuscì con grossi sacrifici a superare il fronte e a dirigersi verso sud.

Finché fu possibile restare nella nostra casa, la vita fu abbastanza tranquilla: passavo la giornata fra i lavori di casa, rammendi all'infinito numero di calzini di tutti quei giovani ospitati da noi o capitati per caso; poi, la sera, con l'incoscienza dei ragazzi, osservavamo la montagna e la valle illuminate dai bengala per cercare di colpire la linea ferroviaria e soprattutto il ponte di Pontassieve, che fu quasi tutta distrutta dai bombardamenti; dopo, nel rifugio tra i boschi, non c'era altro da fare che raccogliere i frutti selvatici e ascoltare radio Londra.

Stando in campagna, avevamo da mangiare i frutti dei terreni, le galline, piccioni e altri animali; per questo ci fu possibile aiutare delle famiglie di sfollati.

In quel periodo era considerato festa giocare a tombola, a volte ci giocavamo con la luce fornita da candele e luci a acetilene, ma l'oscuramento ci obbligava a molta attenzione. Passato il fronte, mentre ancora gli alleati non avevano liberato Firenze, facemmo qualche festa da ballo e giochi sull'aia.

Un giorno, un mitragliamento a bassa quota ci costrinse a rientrare precipitosamente nel rifugio, lasciando interrotta la preparazione del pranzo di mezzogiorno. Così i cibi rimasero incustoditi e il nostro cane, Dido, si mangiò quasi una dozzina di uova e così saltammo il pasto.

Per avere le notizie tutti i rifugiati cercavano di ascoltare radio Londra; ognuno poi si spostava di rifugio in rifugio riferendo ciò che gli altri avevano ascoltato.

Per quanto riguarda i tedeschi mi ricordo che passarono dalla strada del Poggio alla Croce reparti di Herman Goering e di Adolf Hitler formati da giovanissimi e feroci che sparavano in aria per divertimento. Poi si videro passare a piedi e in bicicletta uomini più anziani, stanchi e sfiduciati che cercavano di dirigersi verso nord, questi ci facevano pena perché ci mostravano le foto dei familiari e, scuotendo il capo, dicevano solo: "Kaput".

Da Figline non passarono truppe americane, ma reparti dell'ottava armata inglese con truppe indiane che si accamparono nei nostri terreni, mentre gli ufficiali inglesi ci chiesero delle stanze a pian terreno; erano gentili, ci offrivano saponette, cioccolata e whisky che allora non piaceva a nessuno.

Le donne per prudenza stavano nascoste. Una volta sola vidi passare dal bosco nel nostro rifugio una ragazza in lacrime accompagnata dal nostro medico, quella ragazza scomparve e non se ne seppe più nulla. Per questo motivo gli inglesi ci sconsigliavano di parlare con gli indiani, per prudenza.

Rina Trambusti
28/7/1932

Castagneto, Incisa V.no

“Un giorno, all'entrata del rifugio arrivarono due partigiani...”

Della guerra mi ricordo molta paura e povertà.

Io e i miei genitori avevamo costruito un rifugio scavato in una montagna, così quando sentivamo la campanella che segnalava il bombardamento, correvamo nel rifugio.

Un giorno i tedeschi scoprirono a Pian d'Albero dei partigiani che cercarono di fuggire, ma alcuni furono uccisi.

Io trascorrevo la giornata nascondendomi o aiutando la mia mamma a fare da mangiare o a guardare gli animali.

In tempo di guerra mangiavamo molto pane, frutta, formaggio, fichi, picce, noci e polenta. Tutto questo ce lo procuravamo coltivando i campi e allevando il bestiame.

I luoghi di ritrovo erano il rifugio e la casa.

Un giorno, all'entrata del rifugio arrivarono due partigiani che erano stati feriti dai tedeschi, allora io e i miei genitori li medicammo e gli si diede anche da mangiare. Rimasero con noi fino alla fine della guerra, poi tornarono a Padova.

Le notizie le avevamo dal postino dell' Incisa che portava le lettere e le notizie a piedi per tutto il paese.

Una mattina arrivarono i tedeschi e ci dissero: “Fare caput a tutte queste galline”; noi dovevamo pelarle e cuocerle senza lamentarsi. I tedeschi ci portarono anche i vestiti che noi dovevamo lavare e per ricompensa ci davano le ciambelle di pane, stecche di cioccolata, latte condensato e scatolette di carne.

Gli inglesi erano accampati a S.Cerbone e sparavano ai tedeschi che erano a Castagneto con molte trincee.

In casa mia eravamo venti e per dormire c'erano materassi in tutte le stanze.

Dopo la guerra, in giro, c'erano molti morti, alcune gambe di uomini erano appese ai rami degl'alberi, ma questi morti erano soprattutto tedeschi. Si trovavano anche cartucce, pallottole, mine ancora da scoppiare e le cercavano con le calamite.

I tedeschi non maltrattavano le donne, però le costringevano a fargli da mangiare e a lavargli i vestiti.

Un episodio in cui sono state protagoniste le donne è stato quando alcune donne sono andate a combattere per aiutare i partigiani, ma purtroppo sono state uccise tutte quante perché non sapevano sparare.

Altre località toscane

Luana Ceccarelli
23/9/1936
Volterra

“Io ero sfollata dalla mia zia che viveva a Colle Valdelsa...”

A proposito della seconda guerra mondiale, ricordo che una notte si sentì tanto rumore di aeroplani e dopo vennero sganciate delle bombe e allora un adulto disse di andare nel rifugio, che era una stalla grande dove ci stavano un centinaio di persone; lì ci restammo tre giorni e gli adulti andavano a prendere pane, biscotti e acqua solo quando sentivano che era tutto calmo.

Io ero sfollata dalla mia zia che viveva a Colle Valdelsa, aveva i polli, i conigli e l'orto con le verdure.

Per giocare ci ritrovavamo tutti i bambini in una scuola chiusa: giocavamo alle bambole, con i sassolini e con le palline di panno.

Mi ricordo un episodio quando entrò un tedesco con il fucile puntato che cercava un americano, credendo che si fosse nascosto lì. I tedeschi mi facevano paura perché urlavano e perché avevano sempre il fucile spianato. Gli americani, invece, erano quelli che ci portavano le cioccolate e le caramelle. In particolare un americano mi aveva presa in simpatia e mi diceva che gli ricordavo la sua bambina.

Per quanto riguarda episodi di maltrattamenti, ho saputo di soldati che prendevano le donne e scappavano.

Stella Ignesti
10/10/1927
Arezzo

“Che bravi ragazzi, mi hanno aiutata a scendere”

Le cose che mi ricordo della guerra sono tante, ma l'aspetto fondamentale di questo periodo sono gli spaventi causati principalmente dalle morti drammatiche a causa delle mine, a causa dei cannoneggiamenti e delle schegge sia delle bombe, sia dei cannoni.

Fortunatamente, tutto il male non viene per nuocere, infatti fummo costretti a vivere insieme ad altre famiglie che venivano da altri paesi vicini ad Arezzo. Gli ospiti erano, sia parenti, che persone che non si conoscevano. Noi ragazzi ne abbiamo approfittato per poter giocare e scherzare nei momenti di calma. Questa esperienza è stata anche per cambiare, momentaneamente tipo di vita, perché non era quella che facevamo comunemente.

Nell'ultimo periodo, dopo l'armistizio e l'alleanza, divenne difficile ogni spostamento, restammo perciò in campagna, in una fattoria a circa quindici chilometri da Arezzo. Avevamo la possibilità di vivere in questa casa perché mio babbo era amministratore in questa fattoria. Durante i quindici

giorni della ritirata tedesca, che finì il sedici luglio 1945 la truppa dei tedeschi si era accampata nelle stanze superiori della nostra fattoria, mentre alcuni di noi erano nelle cantine (anch'io) e altri nei rifugi nel bosco sovrastante. Dormivamo sopra degli scomodi materassi appoggiati sopra delle botti e senza coperte, perché era abbastanza caldo. Soltanto i grandi avevano contatto con le truppe per la distribuzione dei generi di prima necessità, mentre noi ragazze non ci facevamo vedere, nascondendoci dietro le botti.

Durante il periodo della ritirata tedesca, un episodio un po' particolare è stato quello dello scambio di parole fra una vecchia sorella novantenne di mio nonno ed alcuni soldati tedeschi molto giovani. Questa vecchietta un po' zoppicante, che non si rendeva conto della gravità del momento, era salita nella sua camera che era due rampe di scale in alto per prendere la cipria, riscendendo ha incontrato alcuni di questi soldati che si sono premurosamente avvicinati dicendo: "Mamma, mamma" (forse l'unica parola che conoscevano oltre a "ciao"). Essendosi accorti che non camminava bene l'aiutarono a scendere, accompagnandola fino alla cantina, e noi l'abbiamo vista arrivare tutta contenta esclamando: "Che bravi ragazzi, mi hanno aiutata a scendere".

In campagna le giornate erano ordinate da ritmi sempre uguali. Ogni giorno c'era da preparare le provviste di cibo, pulire prima e dopo i pasti, bisognava anche accudire gli animali; inoltre bisognava coltivare gli orti, raccogliere la frutta e la verdura. E come se non bastasse, mancava l'elettricità, quindi bisognava accendere il fuoco con la legna che veniva raccolta e portata con i carri alla legnaia. Ma il lavoro più faticoso era il trasporto dell'acqua, con le botti per l'abbeveraggio degli animali e con i bidoni e le stagne a due per i vari lavaggi. Ai piccoli era riservata la parte più leggera: con le mezzine di rame andavano alla fonte, a mezzo chilometro dalla fattoria, a prendere l'acqua da bere. Questi lavori che facevamo erano faticosi, ma ci facevano divertire perché imparavamo tante cose della natura, e noi bambine ci dedicavamo quasi sempre al cucito, al ricamo, ai lavori tipicamente femminili.

Durante il periodo della ritirata tedesca le giornate erano piuttosto movimentate, perché, nonostante si rimanesse nelle cantine, i lavori da svolgere era molti, infatti dalle prime ore del mattino bisognava preparare i vari cibi da mangiare per il numero abbondante di persone ospitate, e per la laboriosità nell'accendere il fuoco, portare l'acqua, lavare le stoviglie, pulire al termine dei pasti ecc. Nel pomeriggio, dopo aver rimesso le stoviglie a posto, i più anziani andavano a riposare, mentre noi ragazzi ci divertivamo a giocare a carte ed a passare il tempo divertendoci e cantando. Vivendo in una fattoria, avevamo il necessario sia per noi che per le famiglie sfollate, sia per le persone che si erano rifugiate nei rifugi del bosco a circa un chilometro sopra di noi, perché fortunatamente, vivendo in una fattoria, avevamo campi a disposizione per poter coltivare.

Il necessario come farina, verdura, vino e frutta, lo venivano a prendere i rifugiati con svariate difficoltà con carrette e ceste fra le cannonate che gli americani sparavano al castello sopra la nostra collina. Quella estate del '45 è stata abbondantissima di frutti della terra: dal grano alle verdure, dalle patate alla frutta. Per noi è stata la provvidenza in confronto a tanti che in città hanno patito la fame.

Prima del passaggio del fronte le nostre feste erano molto classiche: ci ritrovavamo tutti fra parenti oppure per le processioni in chiesa e per le strade e per i battesimi e i matrimoni. Invece le feste nel periodo che eravamo nelle cantine e nei vari ambienti della fattoria, avevano un tono tutto particolare: una nostra zia di Firenze, sfollata con suo marito Enzo da noi, oltre che a un gattone bianco d'angora, s'era portata dietro il suo strumento di lavoro, un grandissimo pianoforte verticale; le chiedevamo di suonarci i pezzi e ascoltavamo molto contenti. Quando poi è arrivato il comando tedesco in ritirata, essendoci spostati in basso, abbiamo lasciato tutto, pianoforte compreso, di sopra. Vicino all'ingresso della fattoria c'era una stanza grande che, avendo dei finestroni che tenevano sempre aperti, ci permetteva di sentire i suoni dei valzer che i tedeschi suonavano raramente con la sordina; le nostre gambe allora si muovevano a tempo, e ballavamo fra di noi, fra le grandi risate di tutti.

Ovviamente non tutti i giorni potevamo fare festa, quindi gli altri giorni ci divertivamo a giocare a palla e a carte.

Noi non ci trovavamo fuori dalla fattoria perché tra le cannonate che tiravano al castello

sovrastante, non era proprio il caso di uscire, se non prestissimo il mattino per raccogliere qualcosa, e comunque uscivano solo i grandi.

Noi ragazze siamo uscite dalla fattoria quando la notte fra il quindici e il sedici luglio anche gli ultimi tedeschi sono partiti. Allora la nostra gioia è stata veramente grande. Ci siamo incontrati con gli amici e parenti rifugiati: loro tutti neri abbronzati dal sole dopo aver lavorato per quindici giorni nei campi e noi bianchissimi senza aver mai preso luce per tutto il tempo. Abbiamo festeggiato con un enorme pranzo con risotto per tutti.

Essendo in campagna, non eravamo mai presi di mira dai bombardamenti, quindi non avevamo bisogno di un posto preciso dove stare, bastava stare in casa per non correre rischi di essere colpiti da schegge di bomba che potevano arrivare da bombe scagliate nelle vicinanze, infatti, per la maggior parte, le bombe erano rivolte alla città d'Arezzo, al centro storico e alla ferrovia ed il resto erano rivolte ai centri di provincia: Montevarchi, Sansepolcro, Castiglion Fiorentino...

I bombardamenti erano poco visibili dal nostro paese, sentivamo il fischiare degli sganci di bombe che, oltrepassato il bosco, si dirigevano verso il Valdarno.

Un episodio di bombardamento è stato in un giorno di grande nebbia. Stando nel viale accanto alla fattoria, abbiamo sentito il rumore continuo degli aerei sopra di noi. Dopo essere passati, uno è tornato e continuavamo a sentire il suo rombo vicino al paese; con la nebbia fittissima non vedevamo l'aereo, abbiamo però avuto la sensazione che non trovasse la rotta. C'è stato un boato terribile e ci siamo ritrovati, correndo, sulla riva del torrente, a circa un chilometro di distanza, con le mani sudate e sulla testa per coprirsi dalle schegge delle bombe che fischiavano sopra di noi; c'erano il babbo e la mamma che ci toccavano: "siamo ancora vivi!!!" e ridevano e piangevano allo stesso tempo, non sapevamo cosa fare. Poi, tornati tutti a casa, sono arrivate le notizie: avevano sganciato le bombe vicino alla chiesa, ma in un campo vuoto; la profondità e la grandezza delle buche ci dicevano che strage sarebbe stata se fossero cadute sull'abitato! Nella celebrazione in chiesa abbiamo ringraziato Dio per averci salvato.

Finita la guerra abbiamo saputo che l'aereo alleato carico di bombe, non vedendo nulla sotto a sé per la nebbia, aveva dovuto sganciarle.

Nel 1935 lo zio del mio babbo, ci aveva regalato una piccola radio "magnadine" e fino al passaggio del fronte ascoltavamo regolarmente le notizie, compresi i bollettini di guerra. Nel periodo in cui eravamo nelle cantine, e il comando tedesco sopra, non essendoci elettricità, dovevamo restare senza le notizie ufficiali. Ma arrivava sempre qualche parente degli sfollati nei dintorni della città d'Arezzo che aveva costruito da solo una radio Galena che trasmetteva in inglese da Radio Londra le notizie che ci tenevano aggiornati e uniti al resto dell'Italia e del mondo.

Noi ragazzi ascoltavamo, anche se capivamo più cosa stava succedendo dalle espressioni preoccupate dei grandi e dalle lacrime della mamma. Non erano molto loquaci allora, quegli'uomini e quelle donne, e non c'era tanto tempo; solo la sera alla luce dell'acetilene si poteva ascoltare qualche frase o commento sui bombardamenti, sulle cannonate, sugli spari.

Non ho conosciuto direttamente gli americani, perché nell'aretino ci sono stati soltanto soldati inglesi, e solo dopo il passaggio del fronte e la ritirata dei tedeschi, sono entrati nella città di Arezzo.

I partigiani hanno fatto da noi poche azioni di guerra contro i tedeschi. Purtroppo, secondo la legge di guerra, uccidere un soldato tedesco provocava la conseguente morte di dieci partigiani; quella legge, di conseguenza, causò molti morte fra la popolazione e seminò, oltre al dolore in tante famiglie, rancori a catena.

Tutte le mamme, in quegli'anni e in particolare al passaggio del fronte, dalla mamma alle zie, alle amiche alle conoscenti, hanno lavorato per nutrirci e lavarci: cucinare mattino, pomeriggio e sera, pulire tutta la cantina, lavare i piatti, le stoviglie, i vestiti.

Nella fattoria, durante i quindici giorni della ritirata tedesca, abbiamo dato ospitalità a quattordici famiglie sfollate da Arezzo e dai paesi vicini, circa centosessanta persone, mentre nella nostra vecchia casa c'erano ospitati altri settanta vecchietti della Pia Casa d'Arezzo. Da noi c'erano così tante persone perché era una delle poche fattorie disponibili nei dintorni d'Arezzo e molta gente si dirigeva da noi anche se non ci conosceva. Tutte queste persone, oltre ad essere ospitate, dovevano

essere sfamate, quindi i raccolti dovevano bastare per tutti, e i pasti da preparare dovevano essere molto abbondanti per sfamarci tutti.

Rina Mattesini
7/3/1937
Arezzo

“Un giorno...”

Mi chiamo Rina Mattesini, sono nata il sette di marzo del 1937 ad Arezzo. Mi ricordo che si sentivano bombe e granate da tutte le parti.

Un giorno avevo la febbre a trentanove e in casa nostra arrivavano i tedeschi che ci mandavano via.

Un giorno mio padre rischiava di essere ucciso perché teneva due prigionieri americani.

Un giorno, mentre eravamo nei borri, vidi due mie amiche e il loro padre attraversare la frontiera e una bomba li prese in pieno e chiaramente morirono.

Stavamo in casa, ma appena suonava l'allarme, correvamo al riparo nei borri.

Si mangiava soprattutto pane, un giorno accadde che cadde della benzina sulla farina, ma dalla fame mangiammo anche il pane con la benzina.

Le notizie relative alla guerra le ho sapute grazie a mio fratello che aveva acquistato una radio illegale chiamata galena. Era pericoloso stare molto ad ascoltarla, perché si poteva essere rintracciati e se poi ti trovavano i tedeschi ad ascoltarla, che facevi?

Pierina Mugnaini
27/3/1919
Montemignai, Arezzo

“...ho vestito, lavato e portato in una cappella nove persone morte, ed alcuni di questi non avevano neanche la testa”

Della guerra mi ricordo tante cose, per esempio ho vestito, lavato e portato in una cappella nove persone morte, ed alcuni di questi non avevano neanche la testa.

Ci rifugiavamo nei campi, nelle foglie, insomma, da per tutto perché sentivamo gli spari degli scontri fra partigiani e tedeschi; nove ne uccisero il venti giugno e il ventinove ne uccisero altri dieci.

Le giornate le trascorrevamo a rifugiarsi, avendo solo un pezzo di pane, un etto e mezzo, e una volta i tedeschi me lo presero tutto e mi presero anche la frutta e la polenta.

Il mangiare me lo procuravo male perché non potevo uscire di casa ché c'erano i tedeschi che sparavano e molte volte pativo anche la fame.

Durante la guerra non facevamo mai festa, ma prima di essa facevamo delle feste: andavamo in processione, in chiesa, ma non grandi cose perché c'era un po' di miseria. Ci ritrovavamo a casa mia, a casa delle mie amiche, della mia nonna, ad un circolo dove si ballava e si facevano le feste.

Durante i bombardamenti ci rifugiavamo dentro delle grotte, correvamo e camminavamo molto per trovare un nascondiglio sicuro, ci nascondevamo nei campi di granturco, nelle cantine, nei fondi,

insomma in un posto più vicino a noi, perché se i tedeschi ci trovavano ci uccidevano.

I tedeschi si erano appostati perfino al cimitero e noi li incontravamo perché c'era il trasporto dei diciannove morti, diciassette italiani e due tedeschi, che erano stati messi tutti in un'unica bara trascinata da un carro di buoi.

Le notizie non le avevamo da nessuno perché la posta non funzionava e ci portava qualche lettera solo il console americano o tedesco.

Dei tedeschi non mi ricordo niente di particolare, erano gente come noi, non avevano niente da mangiare e mi chiedevano la polenta, il pane e la frutta; degli americani non mi ricordo niente perché non sapevo distinguere la lingua americana da quella tedesca, per me parlavano tutti nello stesso modo. Dei partigiani non mi ricordo niente di particolare, poi alcuni li conoscevo perché erano nel mio paese.

Ho sentito parlare di maltrattamenti sulle donne: per esempio, chi non ubbidiva ai tedeschi veniva fucilato sul posto; una donna mi cadde ai piedi con un neonato in braccio; oppure le rinchiudevano in una chiesa e poi non le rivedevamo più.

Ho aiutato e dato ospitalità ai tedeschi perché mi dispiaceva, erano gente come noi, anche se dopo mi cacciarono di casa, guardavano tutte le mie cose, guardavano perfino nel mio corredo di nozze ma non riuscii a capire che cosa cercassero o volessero e potei tornare a casa mia solo quando ebbero finito.

Flora Pancrazzi
14/8/1930
Firenze

“I tedeschi, le bombe, i negri, la gente che piangeva...”

Della guerra mi ricordo dei tedeschi e delle bombe, dei negri e della gente che piangeva; spesso, poi, venivano nelle nostre case i tedeschi per portare via gli uomini di ogni famiglia a combattere. Quando scoppiò la guerra, io avevo solo dodici anni e, dalla mattina alla sera, non facevo altro che portare a pascolare le pecore; non avevamo molto cibo, ma quello che riuscivamo a raccogliere dai campi era pane nero, fagioli e patate.

Mi ricordo che spesso molti aerei passavano sganciando bombe e, per questo, ci rifugiavamo nei rifugi scavati sotto terra.

Una volta, mi ricordo che molti aerei si diressero verso di noi e cominciarono a sganciare missili: tentarono di colpire più volte la ferrovia per fermare, così le comunicazioni, ma fortunatamente non ci riuscirono.

Dei tedeschi mi ricordo il loro comportamento: usavano le donne per cucinare, erano cattivi e crudeli; al contrario, gli americani erano buoni e quando venivano nelle nostre case ci portavano le cioccolate e il sapone.

Un episodio che spesso mi è tornato alla mente è stato quando alcuni tedeschi presero due ragazze, le maltrattarono e solo dopo una decina di giorni le lasciarono andare a casa.

Mirella Rullani
22/8/1932
Bagno a Ripoli

“Il pane era fatto con la crusca...”

Della guerra mi ricordo la fame e la paura.

Mangiavo moltissime patate e poco pane. Il pane era fatto con la crusca, era molto scuro e si durava fatica a buttarlo giù. Mio padre si chiamava Luigi e faceva il muratore e, dato che era un uomo pesante, aveva diritto ad una quantità maggiore di pane, questo pane era fatto con la farina e non con la crusca, e mio padre lo dava a me e a mio fratello. La carne non la mangiavamo quasi mai. Quando c'erano i bombardamenti mi ricordo che prendevamo il sacchettino, con i nostri pochi soldi, e scappavamo a Baroncelli.

Mi ricordo che alla Casa Matta avevano iniziato a sparare col cannone pensando che ci fossero dei nemici. Noi allora ci siamo allontanati stando distesi nell'erba e uno di Pietrapiana è andato ad avvertirli che non c'era nessun nemico.

Mi ricordo che una volta mia madre è andata a Pietrapiana per prendere un po' di cibo per noi bambini e si è imbattuta in un gruppetto di tedeschi che non la facevano passare. Nonostante gli spiegasse cosa andava a fare continuarono a non permetterle di passare. Ad un tratto uno dei tedeschi, che stava mangiando una mela, le tirò una pedata e il torsolo della mela sulla schiena, allora la mia mamma prese e venne via.

Degli americani mi ricordo che quando si accamparono per un po' a Bagno a Ripoli, io e altri ragazzini andavamo spesso a farci dare un po' da mangiare. Ci davano le gallette, il minestrone, secondo ciò che era stato cucinato dalla mensa.

Assuntina Vettori
25/3/1920
Pomino, Pontassieve

“... le cannonate iniziarono il quattro agosto e finirono il quattro settembre”

Della guerra mi ricordo le cannonate da Badia a Castel di Poggio che iniziarono il quattro agosto e finirono il quattro settembre. Ma anche i getti delle bombe sulla ferrovia di Campo di Marte, le trincee scavate dai tedeschi e i loro saccheggi nelle case; ho ancora in mente la venuta degli americani, australiani e scozzesi e la cacciata dei tedeschi da parte degli alleati.

Mi ricordo in particolare due episodi: il primo fu quando a Firenze i tedeschi fecero saltare alcuni ponti meno che il Ponte Vecchio, in questo modo le persone che vivevano nelle due parti opposte della città non potevano comunicare; il secondo era quotidiano, perché era impossibile fare la spesa visto che le cannonate radevano al suolo le case, quindi per comprare il necessario dovevamo andare dai contadini per rifornirci delle scorte. Gli alimenti che acquistavamo erano carne di pecora o cavallo.

Le giornate trascorrevano in maniera monotona, infatti stavamo in casa ad aspettare che una sirena avvertisse dei bombardamenti, la gente andava nei campi per non poter essere travolta dalle macerie

delle case bombardate e il cibo ce lo procuravamo di notte perché i bombardamenti erano molto meno frequenti. Il giorno preferito era la domenica perché facevamo festa, anche se restavamo tutti a casa.

Molto spesso ascoltavamo le notizie alla radio per sentire che cosa succedeva negli altri posti e se c'era qualcosa di nuovo.

Dei tedeschi mi ricordo che andavano a saccheggiare le case e se c'erano delle persone le portavano con sé, poi col tempo, con l'avanzata degli alleati, si ritiravano e cercavano ospitalità in alcune famiglie.

Riguardo alle donne, in tutto il periodo della guerra, non ho mai sentito parlare di episodi in cui sono state protagoniste le donne, né di episodi in cui le donne sono state vittime.

Durante la guerra ho dato ospitalità a tre inglesi ed ad uno scozzese.